

## Il pane che ci dà forza (Giovanni 6, 41-51)

Vangelo di Giovanni, parla Gesù: "E tutti saranno istruiti da Dio. Chiunque ha ascoltato il Padre e ha imparato da lui, viene a me ... Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti: questo è il pane che discende dal cielo perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane, vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo".

Il cibo portato dall'angelo ad Elia (1Re 19, 6) e la manna del deserto data ai Padri (Esodo 16, 14-18) non hanno "salvato la vita" a nessuno; solo il Pane del cielo dato da Gesù dà a ciascuno di noi quella forza che alimenta la vita che non ha fine.  
Chi crede sa che è vero.

Leggiamo dai testi proposti da Padre Cristiano per la Lectio del 11 agosto 2024, XIX^ domenica del T. O.

Siamo alla terza parte del brano dal vangelo di Giovanni sul Pane di vita (cap. 6). Abbiamo letto il segno/miracolo di Gesù che con cinque pani e due pesci ha sfamato più di cinquemila persone, poi abbiamo sentito Gesù che poneva la domanda: "Perché mi cercate? Perché siete venuti fin qui?". Il suo desiderio è far capire che per lo spirito di ciascuno non c'è altro pane se non lui stesso. Ogni altro pane non salva dalla morte, perché è un pane che perisce, mentre c'è un pane che dura per la vita eterna, e questo è, appunto, Gesù stesso.

Basta mangiarlo? No, ancora non basta. Serve qualcos'altro, serve un dono del Padre, serve la fede, serve che ci lasciamo attirare dal Padre, perché "nessuno può venire a me", cibarsi di me, avere la Vita, se non lo attira il Padre che ha mandato Gesù. E' la fede, anche se poca, dubbiosa, con tante domande, con tante difficoltà ... il punto di partenza da cui dipende tutta la nostra vita.

Invece noi siamo tentati di fare da soli, tentati di autosufficienza, anche di sostituirci a Dio, ma prima o poi ci accorgiamo che le cose sono troppo grandi, ci sovrastano, e può capitare - come ad Elia (1Re 19, 4-8) - che siamo presi dallo sconforto, dalla rinuncia, dalla mormorazione ... Allora chiediamo segni e miracoli e, se non ci sono, ci allontaniamo da Dio, cerchiamo altrove. Ma siamo sempre più senza speranza e siamo tentati anche noi, come il profeta Elia, di gridare: "Ora basta, prendi la mia vita, fammi morire ..." (1Re 19, 4). Pur tuttavia il Signore non ci lascia soli, ascolta il nostro grido: al profeta ha mandato un angelo che lo ha nutrito non di solo pane ma di speranza, di amore, "e con la forza datagli da quel cibo - dice l'autore sacro - camminò per quaranta giorni e quaranta notti fino al monte di Dio, l'Oreb", fino alla dimora di Dio ...

Anche a noi è dato di nutrirci di quel Pane di vita, di quel Pane che dà forza per andare avanti, per vincere il male dentro di noi. Non è un semplice pane, è il Corpo di Cristo che dà la forza, che aiuta ad arrivare al santo monte di Dio, alla dimora di Dio, alla Gerusalemme celeste.

Rafforzati da questo Pane, da questo cibo, diventiamo imitatori di Dio e possiamo amare come Cristo, possiamo sostenere i fratelli, come Cristo, facendoci pane per loro.